



UN 'FORESTO' DI GENIO LA PRESENZA LINUSSIO A MOGGIO

GILBERTO GANZER

Ci restituisce una viva e diretta immagine dell'operare di Jacopo Linussio a Moggio il Rev. Gianandrea Della Schiava, vicario parrocchiale della chiesa abbaziale di Moggio, che così ci tramanda nel *Liber defunctorum* della Parrocchiale di Moggio:

«addì 17 giugno 1747. Il magnifico signor Giacomo Linussio, mio carissimo amico, col successo di tempo grazioso compadre e buon padrone, figlio dell'onorando signor Pietro Linussio, ora vecchio venerando quasi centenario, da anni 28 circa capitò in Moggio li 29 novembre nel 1717, dove, nella mia casa paterna situata nel fondo di Fontana, principiò di far pettinar linni pella fabbrica di Rigadini et altre tellerie da bancheggiarsi che venivano manipolate da telleri nella provincia della Cargna [...]».

e aggiunge:

«Doppo d'aver pel corso di anni sette e mesi abitato e fatto lavorare in detta mia casa, diede principio ed in breve terminò la vasta abitazione posta in Gleria, che serviva per casa domiciliare, petteneria, tintoria, liscera e per molti altri commodi con gran orto contiguo per espor et sciugar li filli [...]».¹

L'ampia annotazione sulla figura del Linussio che fa il Della Schiava può apparire agiografica perchè ci

affida l'ammirazione non solo per l'imprenditore, ma anche per l'uomo. Testimonianza che peraltro viene confermata dai contemporanei ed in particolare da Antonio Zanon, figura ben nota nel Settecento friulano, che svolse una parte rilevante nello sviluppo industriale-commerciale della nostra Regione e che fu uno dei primi in Italia a pubblicare un'opera completa sui nuovi principi della scienza e le cause della ricchezza nazionale, oltre ad essere un significativo *trait d'union* tra l'imprenditoria friulana ed il mondo politico economico lagunare.² Lo stesso Zanon ci offre una chiarificante testimonianza dell'attività del Linussio quando nelle sue famose 'lettere' (VIII, p. 213) afferma che:

«non vi fu mai né nel Friuli né nella Carnia un'impresa meglio formata e condotta con maggiore coraggio, fermezza ed abilità di quella del Signor Jacopo Linussio, il quale in pochi anni stabilì la più grande manifattura in tele che sia in Europa, tanto in riguardo all'ampiezza e magnificenza delle fabbriche, quanto alla qualità del prodotto [...]».³

Jacopo Linussio aveva avviato a Moggio il primo stabilimento nel 1718, ma verso il 1722 ottenne i fondi comunali lungo il Torrente Fella per ingrandire la fabbrica originaria, quella che diventerà il Borgo Li-



Chiave d'arco datata 1722 ove si legge il marchio della fabbrica, borgo Linussio di Moggio Udinese (foto R. Moras).

nussio come tutt'oggi si chiama. L'incontro con Bortolo Giuliani diede il primo viraggio positivo per l'attività del nostro. Giuliani faceva da 'agente' con l'apparato burocratico lagunare ed il 25 maggio 1725 per il di lui tramite si presentò il progetto per l'industria di Moggio, le cui materie prime, provenienti



Borgo Linussio, porzione interna (foto R. Moras).

dall'Europa centrale, venivano acquistate dallo scalo di Venzone che aveva dazi doganali inferiori al porto veneziano. Sulla domanda venne chiesto il parere del Luogotenente di Udine, che confermò attraverso il Giudice di Tolmezzo ed il Governatore di Moggio le prospettive di sviluppo dell'attività del Linussio. Alla metà di giugno il Linussio e il Giuliani vennero convocati dal Segretario ai Cinque Savi alla Mercanzia Giovanni Calichio pulo, che confermò la quantità di materia prima cui sarebbe stata applicata la metà del dazio dal porto di Venezia: 120 tonnellate di lino e 15 di lana all'anno. L'approvazione giunse il 23 agosto 1725 ed il 20 settembre i Savi sottoscrissero il regolamento applicativo (senza l'ausilio dell'informatica, di commissioni di settore e sotto-commissioni che albergano nei nostri ministeri non conoscendo altresì l'attuale benefica istituzione della 'pausa estiva').

La materia prima acquistata in Venezia era costituita da 'lini bresciani, cremaschi, prussiani, moscoviti ed alessandrini' e Moggio veniva specializzata per i semilavorati trattati poi al mangano in Tolmezzo.

Un quadro più preciso ci viene dato nel 1726, quando i Cinque Savi affideranno al fante Marco Antonio Banderin il sopralluogo sugli stabilimenti e la relativa produzione del Linussio. A Moggio, accompagnato dal Governatore Tommaso Sticotti e dal Cancelliere Leonardo Missoni, il Banderin così relazionava:

«la casa del negozio con le sue adiacenze, capacissima a dar ricovero ad una numerosa famiglia assieme con grosso numero d'operari, fabbricata di pianta poch'anni sono dal Linussio con spese riguardevoli, in vicinanza d'un copioso rivo le di cui acque danno moto a tutti gli edifici uniti alla casa medesima, inservienti al moderato asciugamento del

lino, acciò non si spezzi più del dovere nello spattolarlo e pettinarlo per l'espurgo, biancheggi, tentoria del filo et asciugamento del medesimo, mentre, intieramente manipolato ch'egli è, viene di là poi espedito a Tolmezzo per tradurlo col mezzo de' tesseri in manifattura di rensetti ed altro [...].⁴

Se tuttavia a Moggio le operazioni erano legate ai preliminari della tessitura con la preparazione dei lini, si intervenne successivamente con l'introduzione di una macchina per mezzo della quale, con una sola donna, si poteva badare a due ed a quattro fili di lino ottenendo un prodotto ottimale (è un perfezionamento legato con tutta probabilità all'invenzione diffusa da Bouchon, che nel 1725 fece il primo passo per una certa automatizzazione dei telai per i tessuti operati che troviamo espressa nelle 'messe in carta' del Linussio).⁵

Nell'originaria relazione del 22 giugno 1726 del Governatore Tommaso Sticotti, sottoscritta dal Cancelliere Leonardo Missoni, si cita in effetti la realizzazione di 'rensetti', anche se l'attività principale è data dalla spatolatura, pettinatura, purgatura e tintura del filo «che manipolato si riduce poi in varie specie di rensetti a Tolmezzo» e si aggiunge:

«Qui in Moggio ha eretta una fabrica importante cogl'annessi edificij circa ducati 5000, oltre i fortalicij per difenderla dall'irruptioni dell'acque di valor di ducati 1000 circa, tutto per necessità e comodo delle sudette manipulationi, dissegando d'aumentarla a molto più, secondo i principij già presi, per impiego di più numerose maestranze nelle soprascritte manufature et altre che in più generi di tellami e draperie idea d'introdurre con vantaggio notabile di questo

sterile Paese, al quale s'attrahe quel soldo che nelle merci medesime si pendeva di prima nella Giurisditione e si dà esercizio e comodo di vivere e vestirsi a questa gente, che abbondante, ma destituita d'impieghi, o marciva nell'otio, o portava le arti fra gli Esteri con notabil pregiudicio dello Stato».

Si specificava altresì che:

«nel detto luogo di Moggio, cioè in pagamento di mercedi a suoi operarij e filliere, somministra ogni anno 300 stara di sal in circa, 3000 libre d'oglio, una quantità simile di sapone, quantità di curami, di telle grosse, di rensetti, di biade di vario genere e di altri comestibili. Fa un grandissimo consumo di cenere nello spurgo del filo, il qual cenere per l'avanti da quegl'abitanti veniva gettato via, hora egli lo compra con vantaggio dei medesimi».

Ma iniziarono presto le ostilità di Moggio come si rilevava dalla supplica presentata l'11 maggio 1729 a seguito della parte presa il 4 aprile dal General Consiglio del Comune di Moggio che proibiva la fornitura delle legna e di conseguenza impediva la prosecuzione delle operazioni indispensabili per le purgature, imbiancature e tinture dei lini (problema che colpirà pesantemente anche la Fabbrica del Del Fabbro a Tolmezzo).

Per quanto riguarda le ostilità di Moggio bisogna sempre ricordare che il Linussio era un 'foresto' e l'introduzione delle fabbriche a Moggio ed a Tolmezzo avrebbero sconvolto non tanto i 'privilegi' e gli organigrammi statutarî delle comunità, quanto i poteri consolidati del 'Comitato d'affari' che governava le stesse ed in particolare Tolmezzo, tanto che l'11 no-



San Giacomo, Duomo di Tolmezzo, tra le lettere del Santo compare il marchio della Fabbrica Linussio.

vembre 1744 il Luogotenente Tommaso Michiel nella parte presa dal Comune di Tolmezzo, che diffidava il Linussio dall'ampliare le strutture della fabbrica, ne citava gli autori: Bartolini, Antonini e Janesi,⁶ che controllavano e determinavano le scelte del Maggiore Consiglio cittadino convocandoli nella 'Dominante' a «render conto dei loro maneggi». Le denunce di Moggio adducevano come prova il dissennato disbosciamento della Val Aupa, a tali affermazioni replicavano i Cinque Savi perché si provvedesse alla legna necessaria all'industria superando il deplorable at-



San Giacomo, Chiesa della Trasfigurazione di Moggio (Centro Catalogazione Archivio Parrocchiale).

teggiamento «di chi è invidioso dell'altrui fortuna». Era evidente che la Serenissima nel Linussio vedeva una figura in sintonia con la politica mercantilistica dello Stato, consistente nel sottrarre spazio alle produzioni straniere. Questa linea economica era caldeggiata da Nicolò Tron (1685-1772) che nel 1718 aveva peraltro fondato il Lanificio di Schio e che negli anni '40 e '50 sarà la mente che governerà la politica economica e finanziaria dello Stato. Il Tron peraltro era tra i firmatari dal privilegio ottenuto dal Linussio per la Fabbrica di Tolmezzo del 1726 e sollecito sosteni-



Salvator Mundi, Chiesa della Trasfigurazione di Moggio (Centro Catalogazione Archivio Parrocchiale).

tore nel favorire le comunicazioni commerciali tra Venezia ed il Friuli con il collegamento attraverso un canale tra Palmanova e la laguna di Marano. Il Tron dunque, uomo pubblico e imprenditore privato, non poteva non cogliere come attraverso il Linussio la dimensione artigianale della tradizione potesse divenire ‘nuova industria’.⁷

A Moggio ci restano ancora testimonianze della committenza della Famiglia Linussio ed in particolare nella Parrocchiale di Moggio Basso, dove accanto al Borgo tuttora denominato ‘Linussio’ si conservano le

belle tele di Nicola Grassi raffiguranti il ciclo degli Apostoli, che deve considerarsi coevo a quello tolmezzino e certo posteriore al 1725 – come era stato un tempo pensato – e databile al 1735. Anche qui infatti l’artista raggiunge quella sintesi sicura votata ad una maturità decisa nella costruzione dei soggetti e nella tipizzazione di volti innestati in quel carattere di ‘quotidianità’ che lo distingue su fondi ‘immateriali’.

Le stesse scritte che corrono sotto le figurazioni degli Apostoli ricordano quelle del Duomo tolmezzino non intersecate tuttavia dal ‘marchio di fabbrica’, che costituiscono un *unicum* della panoramica borghese del tempo.⁸ Nella Chiesa compaiono anche due dipinti già attribuiti al Grassi, con la Trinità e le anime purganti ed il Cristo deriso ascrivibili al pennello di Giovan Francesco Pellizzotti, accreditato come allievo del Grassi e presente anche nel carteggio tra Lucetta Linussio ed il padre a Moggio.

Una vocazione, quella dei Linussio, per le arti e la committenza artistica già iniziata nel 1731 con la donazione per l’erezione della Cappella dedicata a S. Lorenzo Giustiniani nel celebre Collegio dei Barnabiti di Udine, dove si formava parte della classe dirigente dell’epoca. Un intervento altrettanto cospicuo fu quello per l’assistenza data alla rifabbrica della Chiesa Abbaziale di Moggio, titolo spettante allora al Patriarca Daniele Dolfin che donava al Linussio una porzione di terreni adiacenti alla tenuta della Ca’ Bianca in San Vito al Tagliamento, terra sotto la giurisdizione patriarcale. Il Dolfin infatti così dichiarava:

«[...] professando noi tutti la stima e l’affetto verso la famiglia dei Signori Gianantonio e Pietro fratelli Linussio di Tolmezzo, darvolendo ai medesimi un contrassegno della nostra gratitu-



Veduta della Fabbrica Linussio di Tolmezzo.

dine anche per l'amorosa premura con cui il pregiatissimo Pietro si impegna nell'assistere alla rifabbrica della reverenda Casa abbaziale di Moggio che noi abbiamo intrapreso [...]».⁹



Veduta dell'Abbazia di Moggio.

Nella Chiesa abbaziale stessa si conserva una pietra tombale della famiglia Linussio, quasi un 'sigillo' perpetuo di una presenza nel territorio, come sulla facciata l'arma dei Dolfin ricorda l'illustre Abate Comendatario.¹⁰ Sarebbe pensabile una attribuzione del progetto della Chiesa abbaziale a Domenico Schiavi, vista la predilezione dei Linussio per la sua opera; ma i lavori iniziarono nel 1757 e finirono nel 1763, anni in cui gli Schiavi erano impegnati in territorio cadorino; il BATTISTELLA (1903) attribuisce il progetto a Luca Andreoli, 'mastro' molto vicino ai Dolfin ed in particolare a Daniele, che gli affidava la realizzazione dell'Oratorio della Purità (1757-60), mentre precedentemente era stato impegnato al rifacimento al Duomo di Udine ed all'ampliamento dello stesso Palazzo Patriarcale.

È dunque probabile che Pietro Linussio realizzasse l'originario progetto dell'Andreoli con maestranze locali. L'impianto è rigoroso, a navata singola con soffitto a volta ed il presbiterio a pianta rettangolare con volte a vela. Il campanile è a pianta quadrata con la cella scompartita da trifore. Alla semplicità della struttura – che non manifesta caratteri tipologici particolari tali da poter essere assegnati con margine di certezza agli Schiavi o agli Andreoli, vista l'impronta di massima sobrietà – si innesta nell'abside un fastoso altare maggiore di grande effetto.¹¹

Questa presenza moggese della Ditta Linussio, così significativa per il territorio, si esaurì nel tempo con le ultime e tardive concessioni di Venezia all'impresa carnica che a Moggio avrebbe da lì a poco acuartierato le truppe austriache e francesi. In una lettera del 1796 da Moggio a Paularo, il Linussio così scrive alla consorte:



Ritratto di Peressutti reggente con la mano una matassa di seta di ignoto pittore della prima metà del XIX sec. (1825/1830), testimonianza di una tradizione tessile che perdurerà nel tempo (Roma, Collezione privata).

«[...] Si discorre che vi sia in marcia una quantità di truppa tedesca per questa parte, oltre alli duemila che qui giornalmente vanno passando, e ripassando, e si dubita che non potendovi acquarterarsi tutti in Resiutta, ne possa venire buon numero anche qui in Moggio, ed in questo caso anche le abitazioni di questa fabbrica dovrebbero servire di ricovero militare. Ha pensato dunque di restar qui per non lasciarmi solo, ed ha fatto bene (parla del collaboratore Clama), ma questo per me è un assai debole conforto, giacchè egli è assai



Tomba della famiglia Linussio, abbazia di San Gallo Abate di Moggio (foto R. Viola).

più timoroso di me in questo. Voglia Iddio che non si verifichino questi timori, ma vi è assai da dubitare».

La stessa sorte toccherà alla Ca' Bianca di San Vito al Tagliamento ed a Tolmezzo, dove i magazzini furono ripuliti per fornire panni e vestiario ai militari, mentre durante il Regno Italico Luciano Bonaparte inviava a Napoleone una memoria per la rinascita dell'azienda che non avrebbe trovato risposta.¹²

Mi piace trascrivere, per una conoscenza ancor più completa della figura di Jacopo Linussio, la citazione completa dal *Liber defunctorum* dell'Archivio Parrocchiale di Moggio scritta dal Vicario Parrocchiale della Chiesa Abbaziale Gianandrea della Schiava.

addì 17 giugno 1747. Il magnifico signor Giacomo Linussio, mio carissimo amico, col successo di tempo grazioso compadre e buon padrone, figlio dell'onorando signor Pietro Linussio, ora vecchio venerando quasi centenario, da anni 28 circa capitò in Moggio li 29 novembre nel 1717, dove, nella mia casa paterna situata nel fondo di Fontana, principiò di far pettinar linni pella fabbrica di Rigadini et altre tellerie da banchegiarsi che venivano manipolate da telleri nella provincia della Cargna; quai linni sucesivamente si procuravan dalla Carintia, d'Alessandria d'Egitto, dalla Bresciana e Cremasco in gran copia, e le telle fabricate di tutto punto si spedivano per Udine a Venezia, da dove si compartivano per tutta l'Italia et oltre con esito sì felice, che appena potevassi supplir alle istanze dei concorrenti tutto che oltre misura fosse la provisione.

Doppo d'aver pel corso di anni sette e mesi abitato e fatto lavorare in detta mia casa, diede principio e in breve terminò la vasta abitazione posta in Gleria, che serviva per casa domiciliare, petteneria, tintoria, liscera e per molti altri commodi con gran orto contiguo per espor et asciugare li filli assicurando contro l'impeto furioso dell'Aupa, che minacciava devastazione alla fabrica, con diversi validi bastioni

sive fortalici tutto il continente con benefici patenti delli terreni et edificii al di sotto situati.

Nelli stessi tempi comprò et abbellì signorilmente la casa di Tolmezo disponendo mezadi e magazini per distribuir filli e ricever telle con altre commodità per erger fillatoio e sopressa sive mangano ad aqua col beneficio della Roia che passa fra la logetta in faccia la dominicale e l'orto, tenendo in affittanza dal sig. Marchese Fabris un gran prato murato cò discosto fuori della terra per purgar e biancheggiar li filli e telle. Il negozio perchè condotto con tutta la vigilanza, sensatezza et industria e quello stà con rettitudine imputabile, cooperando l'abilità fedele delli agenti primarii Jacotti e Rosignoli con altri subalterni, persone veramente commendabili pel raro talento e bontà di costumi esemplificati dall'ottima condotta del loro signor principale, di bambino in poco tempo facendosi adulto e poi virile, riuscì tanto fruttuoso che, benedetto da Dio à motivo delle grandi limosine verso li poveri, della continua divizione a pro delle anime purganti, dell'ospitalità liberale e dell'inalterabil giustizia nel contribuir pontualmente anche anticipata la mercede alli operaii, che erano senza numero, potè dar senz'itaco della cassa mercantile li mezzi di far l'aquisto d'una bellissima tenuta detta la Bianca un buon miglio sopra S. Vido del Tagliamento e di altre possessioni confinanti con ridur il tutto ad assai miglior stato e col piantarvi un fabricone a tutto gusto con entrovi capella, pozzon, boteghe per far pettinar linni et altri commodi serventi pell'abitazione dei coloni.

Questo sempre dilatandosi à tal segno, che per supplir

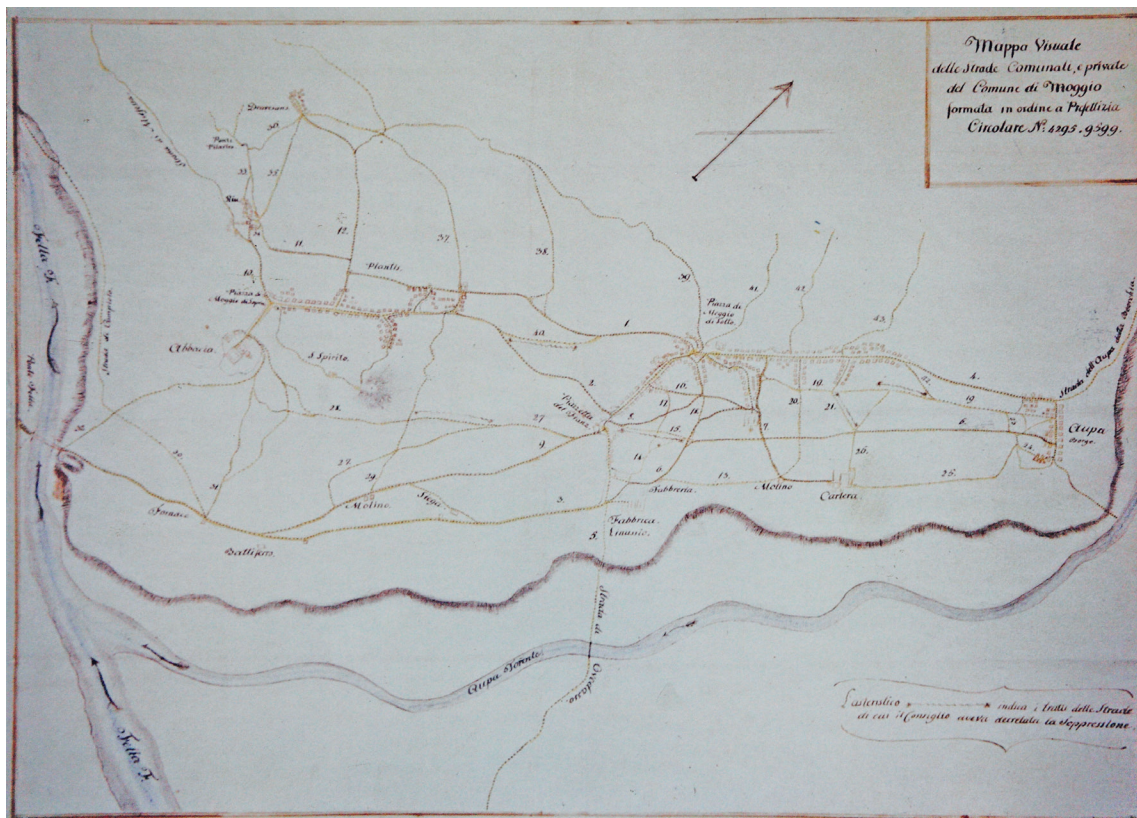
alle commissioni dei corrispondenti fu necessario proveder filli in gran quantità della Slesia, e deputar oltre 50 filloni sparsi per Friuli, tutti uomini scielti traficanti e mercantilli, che con puntualità et esattezza facevano ben fillar la gran massa dei linni, facendo ogn'anno il bilanzo con metodo proporzionato alla delicatezza del gross'affare in Tolmezzo, e qui in Moggio, dove, stanziando del continuo, pressiedeva e comandava il sig. Gian Pietro, altri fratello, sogetto distinto per le molte commendabili qualità morali e civili non ricercandosi meno per regolar assistito della fedel dipendenza di diversi bravi agenti un numeroso stuolo di lavoranti tintiri et altri operaii, fra quali poco meno di cento eran li pettinatori, e più volte altrettante, se non più, le operaie deputate a spatolar linni, lavar, tender, asciugar e regolar li filli oltre le ordinarie serventi delle cucine, sogette alla sopraintendente, di cui era l'incombenza d'aver l'ochio sopra le altre, distribuir e custodir qual mestra di casa quanto s'aspetta à tal officio.

Questa gran mente, sempre machinando novi e ulteriori progressi stante aveva a petto il proprio maggior vantagio unito all'utile, risultava à beneficio di tante migliaia di persone che godevano e vivevano da trafico e manipolature sì vaste, volendo avere da vicino sotto il ochio personale il maschio del negozio, risolse piantar, e piantò incominciando in anni molto penuriosi, cioè nel 1739 e seguenti, per contribuir a tanti poveri operai il mezo di camparla colle fatiche, la stupenda e decantata e vastissima fabrica nella spaciosa prateria, pocopoco discosta al

di sotto di Tolmezzo, dalla cui ampiezza et ordinanza può à chiaro argomentarsi la straordinaria capacità, l'evidente disinteresse, la splendidezza palpabile di chi senz'uso di campomastro l'ha ideata eta ordinata, e finalmente in meno di anni otto a riserva di pochissimo terminata; onde senza attribuir nulla di più a quanto li conviene, con piena varietà deve chiamarsi la grand'opera del magnifico signor Giacomo Linussio: et appunto sifatta è la magnificenza di tal fabrica, che qual calamitta della saggia curiosità ha svegliato il prurito di viagiar per vederla anche a più personagi primari della Dominante, non che a molti sogeti distinti della terraferma; né alcuno, che per colà passa, può far a meno dal non protarsi ad ammirarla, emulando in essa l'onesto, l'utile, il dilettevole e delizioso semper però colla sobrietà. Eppure nulla ostando gli esborsi superiori al credersi fatti nelli acquisti delle possessioni, delli tanti edifici e fabbriche inalzati in Moggio, sopra, in, e sotto Tolmezzo, alla Bianca, in Capodistria, come anche nel proveder tanti mobili tutti di valore, utensili senza numero e risparmio convenevoli e necessarii alla dispendiosa sua professione; nulla ostando le grosse spese della continua ospitalità, dei grandi regalli, e largizioni profuse, degli addobi procurati pell'ornamento di vari chiese, delle limosine rilevanti fatte a sufragio dei defonti e viventi bisognosi, e per onorar religioni la cassa del negozio non solo non fu sminuita anzi di molto aumentata, talmente che in oggi il capitale dello stesso si calcola arivar à duecentomilla ducati: e tutto ciò s'ha potuto fare nel breve corso di anni trenta, perchè? Perchè "Benedictio Domini

super caput justorum: perchè beatus vir, qui timet Dominum; generatio rectorum benedicetur, gloria et divitiae in domo eius; si audieris vocem Domini ut facias et custodias omnia mandata eius, venient siper te universae benedictiones et aprehendent te". In fatti questo grand'uomo dotato dalla natura d'una corporatura più che ordinaria, ben complessionata, e di presenza bella, signorile, ma assieme virile e franca, aveva un'anima maggiore perchè pio, esemplare né costumi e documenti, giusto, veritiere, cortese et umano verso tutti, propenso a beneficar, a procurar la concordia e conservar la pace e quiete; tutto che portato all'aria popolare aveva massime grandi e più che signorili, onde comprava la stima e l'amore dei grandi, guadagnava la cordialità degli uguali, et incantava il rispetto e riverenza sincera degli inferiori; il suo temperamento era igneo e focoso con voce tonante et impetuosa, ma pronto a temperarsi essendo il di lui incolorarsi un fuoco di paglia, che nell'accendersi alza fiamma, ma tosto finisce e depone; così che il fine del subitoso risentimento e reprensioni fatte con veemenza, quando la necessità lo voleva, compariva proveniente non già dalla malevolenza, bensì dal giusto zello, tanto che, venendo costretto licenziar dal servizio qualc'uno pelli demeriti e tollerate delinquenze (lo che molto di rari succedeva) sapeva farlo con maniera sì prudente e caritatevole, che non poteva meglio aspettarsi dallo stesso licenziato, che partiva sodisfatto e regalato, tacendosi li suoi difetti per non danneggiarlo: quello assai più monta aveva all'eroico nel dissimular gli torti, e perdonar le offese, che dell'invidia e maligna

emulazione frequenti erano fattegli, con sforzarlo a qualche litigio, che per altro aplicato alle sue idee aboriva; tuttavia beneficava li offensori e persecutori, benchè avesse la possanza e l'incontro di risentirsi e vendicarsi: in conclusione faceva bene per male colle sostanze, e col la protezione, e colla lingua selpre lontana dalla vil maldicenza; quindi merita potea riputarsi uno di quei vittoriosi violenti, che, col reprimere li moti della passione tumultante, giungon a rapir il cielo, "quod vim patitur, et violenti rapiunt illud". Nulla mancò al rispetto e pietà filiale, con cui sempre si diportava verso l'amatissimo buon genitore, che nella sua decrepitezza privo della luce corporale, ma ben fornito della mentale, era costretto alla ritiratezza del letto; con tutta la tenerezza amava la prole suscetta dalla sig.ra Anna, diletteissima e cordialissima consorte, nata flammia, signora nobile pella sua nascita e pelle corporali fattezze, ma assai più nobile pelli suoi andamenti, costumi ed altre rare qualità morali; però meritevole d'ogni riguardo: aveva cordialissimo affetto per li signori fratelli, dei quali il primo fu il signore Andrea morto improle; il secondo il molto reverendo signor don Gian Battista per più anni pastore zellante nella cura di Caraio; il terzo il signor don Antonio in cui nulla può desiderarsi di quanto richiedesi per formar un ottimo ecclesiastico; il quarto il mentovato signor Gian Pietro; li primi due premorirono e li secondi sopravvissero e successero nel governo e soprintendenza della famiglia e vasto negozio, specialmente il signor Gian Pietro, degnissimo successore nella pietà, nei tratti signorili e nella sollecitudine attenta al gran fratello, e che sino ad ora



Mappa visuale delle strade comunali e private del Comune di Moggio (Archivio Pro Loco Moggese).

non si era accompagnato, vigilando l'altro alieno sulle faccende scolastiche a quelle s'aspettavano al suo grado sacerdotale et in particolare all'inalterabile pietosa filial assistenza per render puntualmente servito e del tutto consolato il venerando signore genitore, che correva l'anno monagesimo settimo della sua età debole di forze, ma vigoroso di mente. Li suoi congiunti non potevano maggior indulgenza, onorevolezza e beneficenza aspettar da esso di quella secolare praticava.

Li agenti oltre li grossi stipendi ne riportavano altri diversi utili et assieme contrasegni a misura del loro posto di benevolenza e confidenza paterna mai facendosi uso del sopraciglio di padrone; cogli amici non si può dire appieno quanto fosse cordiale, compito, sincero, gioviale, disposto a far piacere. In forza della sua onorevolezza condotte puntuali corrispondenze s'avevano comprato la stima, la reputazione distinti, l'amore e il riguardo parziale non dirò di molto popoli, ma in più di molte nazioni. Quanto amassero et onorassero le maggiori teste patrizie lo attestano li privilegi riportati, le finezze secolmi praticate, il titolo di benemerito del Principe Serenissimo che, trovandosi nella Dominante, gli si da quei personaggi che sono gli giudici inapelabili del merito, e le speciose lettere di risposta, che nelle acorrenze gli venivano spedite; ma che meraviglia? Se il medesimo Principe Serenissimo in all'ora regnate Pietro Grimani, dopo averlo amesso con benignità distinta alla sua alta presenza, con graziosa espression ebbe a dirli, teste l'egregio signor Pietro Orsetti, uno dei principali agenti: "Signor Giacomo,

ricordatevi et assicuratevi che avete in noi un buon amico a Venezia".

Poteva aspettarsi forse contrasegno maggiore di stima e partialità acquistata dal merito?

Questo è quanto posso e devo dire, e lo dico in atto della pura verità, che mi costa della longa notizia sperimentale, per onorar la memoria far giustizia al merito sopragrande d'un tanto uomo, che di spesso meco conservando o viaggiando consigliava la sua coscienza ravisata da me sempre docile, delicata, sollecitata al bene et amica dell'utile unito all'onesto; ma inimica perpetua del sordido interesse e della presuntuosa superchieria; di cui non di rado abbondano quelli vedono avanzate le loro fortune, confidando troppo nella loro industria e poco attribuendo alla divina assistenza, senza por mente a fissar il riflusso fattoci da Savio: "Fili ne initaris prudentiae tuae". Se permettendo la divina Providenza, avesse avuta vita più lunga per dar l'effetto alle idee e mie comunicatemi, possa dire che di molto avrebbe superata la meraviglia...

*Il 14 del mese et anno soprasegnato, giorno di merco-
le, questo tanto riguardevole uomo sorpreso e sopra-
fatto da sintone di calor gutturale, che di frequente lo
travagliava, fattosi maggiore del solito, accompagnato
da feбри violente e poi in eccesso malignate e preci-
pitosa, nulla giovando cinque emissioni di sangue,
medicine, gli ultimi brevi et affettuosi attentati degli
eccellentissimi medici sig. Francesco Puppi, Valentino
Flamma et in appreso illustrissimo Belgrado di Udine,
sogetti di tutta òla cognizione e pratica della professio-
ne, riuscendo inutile qualsiasi altro mezzo usato, doppo
d'aver in questo brevissimo frattempo pronunziata e*

fatta notar la sua già premeditata ultima volontà, in cui, oltre l'essenziale, val a dir l'istituzione dell'eredità con circa venti legati: col primo de quali ordinò suffragio dell'anima sua SS. Messe venti milla, con altro ducati cento per cadauna delle chiese parrocchiali esistenti nella provincia della Cargna e nel distretto del Canal del Ferro: dispose a beneficio delle tre chiese di Tolmezo, della diletissima signora consorte, delle quattro signore figlie e di altre persone predilette la summa di ducati cinquanta milla, argomento d'un cuor pio, grande, generoso, disinteressato e direi principesco premunito colli SS.mi Sacramenti della Confessione, viatico, et Estrema Unzione, ricevuti con segni di piena divozione raccomandando di tutti li suoi il timor di Dio, la compassione verso li poveri, la giusta condotta nelle azioni a la virtuosa educazione dell'unico figlio ancor tenero, senza punto badarvi e menzionar gli affari del secolo sempre costante

nella sofferenza del male violento, rassegnato alla divina disposizione per incontrar la morte imminente, tanti presente a se stesso negli ultimi momenti che, fattosi apprestar l'aquasanta, s'armò col segno della santa croce, assistendo dell'illmo signor archidiacono e pievano Carlo Comuzzo, dai due molto reverendi padri guardiani capucino e minorita di Gemona, e da altri reverendi signori sacerdoti, passò di questa all'altra vita e morse li 17 alle ore cinque della notte doppo un quattriduo d'infermità. Per implorar la di lui salute vivendo et riposo eterno per quella degnissima anima si fecero preghiere pubbliche e private in Tolmezo, in Moggio e altrove: morto, fu tumulato con esequie proporzionate al suo stato; qui in Moggio cantaron messe et officio: fu compianto compatito universalmente in segno di stima; li signori mercanti di Udine serrarono le botteghe e così fecero che "Vir dilectus a Deo hominibus onorabitur".

BIBLIOGRAFIA

- ARGENTIERI ZANETTI A., *Tecniche tessili della Manifattura Linussio*, in GANZER G. (a cura di), *Jacopo Linussio. Arte e impresa nel Settecento in Carnia*, Udine 1991.
- ARGENTIERI ZANETTI A., *Dizionario tecnico della tessitura*, Udine 1997.
- BANELLI M., *L'organizzazione del lavoro nell'impresa tessile Linussio di Tolmezzo*, «Metodi e Ricerche», n.s., 3 (1984) 1, pp. 5-30.
- BATTISTELLA A., *L'abbazia di Moggio. Memoria storica documentata*, Udine 1903.
- GANZER G., *Andrea Galvani 1797-1855. Cultura e industria nell'Ottocento a Pordenone*, Pordenone 1994.
- GRANSINIGH V., *Nicola Grassi e la pittura in Carnia*, in PASTRES P. (a cura di), *Arte in Friuli dal Quattrocento al Settecento*, Udine 2008, pp. 390-403.
- GULLINO G., *Nicolò Tron ed una possibile manovra di politica economica agli inizi della protoindustria veneta*, in BERTOLI B. (a cura di), *Chiesa, società e Stato a Venezia. Miscellanea di studi in onore di Silvio Tramontin*, Venezia 1994, pp. 197-206.
- MORASSI L., *1420/1797. Economia e società in Friuli*, Udine 1997.
- LUZZATO G., *Storia economica dell'età moderna e contemporanea*, pt. 2, *L'età contemporanea*, Padova 1955.
- ZANON A., *Lettere a Fabio Asquini 1762-1769*, note a testo e indici a cura di CARGNELUTTI L., saggio introduttivo di GRI G.P., Udine 1982.

NOTE

- ¹ Vedi Archivio Parrocchiale di Moggio, *Liber defunctorum*, 17 giugno 1947.
- ² Emblematico resta il caso, tra gli altri, degli imprenditori della carta pordenonesi Galvani (Valentino III Galvani, 1723-1797, aveva sposato nel 1764 Lorenzina, figlia di Antonio Zanon, vedi GANZER 1994, pp. 19-20) e dello stesso Fabio Asquini, che metteva al riparo dai tagli-giamenti daziari del tempo (ZANON 1882, pp. 236-291).
- ³ Il Luzzato lo definiva 'un vero colosso dell'industria' chiarendo che: «aveva raggiunto una tale importanza che una voce delle statistiche doganali di Venezia era intitolata alle Tele del Linussi» (vedi LUZZATO 1955, pp. 183-184 ed anche il puntuale lavoro di BANELLI 1984). Alcuni studi locali lo relegano con contemporanea retorica a 'sfruttatore delle masse' e 'desertificatore dei boschi', forse non comprendendo appieno il ruolo che ebbe contestualmente al tempo e che i suoi contemporanei colsero. Per quanto riguarda Moggio desidero ringraziare Giorgio Zoccolotto che mi ha segnalato la documentazione del 'Linussio moggese' presente nelle sue ricerche.
- ⁴ Dalle lettere inviate dal 1772 al 1776 da Lucetta Linussio, da Paularo al padre Pietro che governava l'azienda di Moggio, traspare che in Moggio si producevano anche tessuti vista la richiesta che viene fatta di mezzelane, rigatini, ecc. oltre a generi alimentari che era più difficile reperire nella Val d'Incaroio, come riso, tabacco, cioccolata, ecc.; sono materiali che mi sono stati gentilmente segnalati dal prof. Giovanni Canciani, da lui ritrovati a Paularo. Per quanto riguarda Jacopo Linussio e la sua impresa vedi anche l'accurato lavoro di MORASSI 1997, pp.320, 360.
- ⁵ Il Linussio peraltro aveva altresì acquistato gli impianti di Ignazio Cantelli di Bologna ed a Moggio l'azienda di Zuanne Decolle in base ad un progetto atto ad ingrandire la sede (vedi MORASSI 1997, p. 330 nota 45). Per quanto riguarda le tecniche adottate dalla Linussio vedi ARGENTIERI ZANETTI 1991, p. 56 ed anche ARGENTIERI ZANETTI 1997). È importante ricordare che la Ditta fu attiva anche per i più complessi tessuti "operati" che non risultano contemplati nelle pezze soggette alla bollatura e quindi privilegiate. Il riscontro è dato da numerosa corrispondenza di una committenza privata che a volte interveniva anche nel suggerire i disegni d'attuare.
- ⁶ Cinque Savi alla Mercanzia I S. reg. 216. Ib. b. 129. Ib. b. 589.
- ⁷ Cfr. GULLINO 1994 e la voce 'Jacopo Linussio', dello stesso autore, nel *Dizionario Biografico degli Italiani*. Di fondamentale importanza per quanto riguarda la figura del Linussio nel contesto dell'economia veneziana restano gli studi del prof. G. Gullino, presente anche al convegno tenutosi a Tolmezzo nel 1992 con il prof. G. Cozzi.
- ⁸ Vedi GRANSINIGH 2008.
- ⁹ Archivio di San Vito al Tagliamento, Atti Patriarcali, 1737-1765.
- ¹⁰ in Gemona «a velar una monaca figlia di Giacomo Linussio. Et allì 25 capitò in Tolmezzo in casa Linussio per vedere le fabbriche del detto Linussio, celebrò messa a quella chiesa, e cresimò con tale occasione molti figlioli di Tolmezzo, e dell'altre ville circonvicine, a tal effetto concorsi. Questa funzione fu esercitata nel lobbiale della casa grande di detta fabbrica due giorni, mattina e dopo desinare [...]». In questa memoria di Gerolamo Puppi, sindaco del popolo di Tolmezzo, traspare ancor più la relazione tra la figura del Dolfin con la casa Linussio, casa in fondo di un 'borghese'.
- ¹¹ L'Andreoli fu anche incaricato di sovrintendere al progetto del Duomo di San Daniele e di San Vito al Tagliamento, diretti feudi patriarcali.
- ¹² La diaspora delle maestranze troverà le più svariate collocazioni; i Quaglia di Priola diverranno amministratori di Casa Galvani a Cordenons e fonderanno poi la celebrata Tintoria Quaglia in Pordenone. Un ramo dei Missoni di Moggio finirà a Nogaredo al Torre, dando origine al ceppo di Ragusa prima di stabilirsi a Zara, da cui il celebre Ottavio Missoni. I Lunazzi di Verzegnis finiranno a Gemona e poi a Spalato dove Arturo fonderà la celebrata Tintoria Lunazzi, dal 1943 trasferiti a Paese di Treviso con la grande Tintoria che porta tuttora il nome Lunazzi-Montana.